

LA COPERTINA

de

LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Numero 2/63 del mese di Febbraio 2019, anno VII



Si dibatte in questo concitato periodo a proposito (e spesso a sproposito) di grandi opere. Pubblichiamo un bellissimo disegno del pittore Achille Beltrame (1871 - 1945) realizzato per il numero 8 del Febbraio 1899 (esattamente 120 anni or sono) de "La Domenica del Corriere" che si riferisce al trasporto di caldaie per la realizzazione del traforo ferroviario del Sempione, opera che, realizzata in soli sette anni e con i poveri mezzi d'allora ben documentati nell'immagine, fu inaugurata nel 1906 in concomitanza con la esposizione internazionale di Milano, chiamata non a caso "del Sempione". La galleria, lunga quasi 20 chilometri e raddoppiata nel 1921 con una seconda canna, collegò e collega tutt'oggi Domodossola in Piemonte con Briga in Svizzera sull'asse Milano-Parigi.

Con l'occasione ricordiamo ai lettori che il museo ha la collezione completa - liberamente consultabile in loco - de "La Domenica del Corriere" dal primo numero del 1899 fino alla fine del 1915.

Video racconti disponibili su you tube oltre che sul sito del Museo

Formentera <i>ricordando Federico Garcia Lorca</i>	(https://youtu.be/SeaVZZ0HeEQ) (chiave di ricerca: liborio9 formentera)
Ignoto militi: <i>vita in trincea nella Grande guerra</i>	(https://youtu.be/fzPouScUQaQ) (chiave di ricerca: liborio9 grandeguerra)
Ci caricammo di pedocchi: <i>la seconda guerra d'indipendenza</i>	(https://youtu.be/yWWFDxtPNdY) (chiave di ricerca: liborio9 pedocchi)
Mi camino: <i>il mio cammino di Santiago</i>	(https://youtu.be/Lsq6nHN_B9c) (chiave di ricerca: liborio9 santiago)
Peregrinus solus: <i>la francigena da Viterbo a Roma</i>	(https://youtu.be/bJTQb2jYz3Q) chiave di ricerca: liborio9 roma
Sulle sue orme: <i>il cammino di Francesco</i>	(https://youtu.be/7r2EvVq5Nxo) (chiave di ricerca: liborio9 francesco)
Creta: <i>spiagge remote e gole misteriose</i>	(https://youtu.be/2zhecXvLElk) (chiave di ricerca: liborio9 creta)
Quizàs: <i>un viaggio alla fine del mondo</i>	(https://youtu.be/9Y7Q0qXQoQo) (chiave di ricerca: liborio9 patagonia)
Toubkal e i paesi berberi <i>dell'Alto Atlante</i>	(https://youtu.be/zOLRUedb4ww) (chiave di ricerca: liborio9 atlante)
Eolie: <i>isole vaganti d'amore</i>	(https://youtu.be/INhWRwK6-zc) chiave di ricerca: liborio9 eolie)
Los colores del mundo: <i>Islas Canarias</i>	(https://youtu.be/yOPikYrzwig) (chiave di ricerca: liborio9 canarie)
El conquistador conquistado: <i>le civiltà peruviane scomparse</i>	(https://youtu.be/R6WTL1Hn1tA) (chiave di ricerca: liborio9 peru)
Mi hai sepolto, ma sono un seme: <i>Trekking ad Amatrice</i>	(https://youtu.be/706kA312-YM) (chiave di ricerca: liborio9 amatrice)

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 2/63 del Febbraio 2019, anno VII; la tiratura di questo mese è di 1.562 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 54.125 fratelli (inventario al 31 Gennaio 2019)!



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 2/63 del mese di Febbraio 2019, anno VII

DALLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO A PARMENIDE

Durante le recenti festività è venuta in visita al Museo una famigliola: padre, madre con madre della madre ed un figlio frequentante la *prima classe della scuola secondaria di primo grado* (la prima media, per intenderci). Mentre li accompagnavo per le varie stanze illustrando gli oggetti (con l'interesse, in ordine crescente, del padre, della madre e della madre della madre) il fanciullo continuava a "smanettare" con il suo *smartphone* (alias telefonino) tutto preso in so quale giochino ed avevo la deprimente impressione di non riuscire ad agganciare la sua attenzione, nonostante i miei svariati e costanti sforzi per coinvolgerlo. Al termine della visita decisi di mettere il ragazzino con le spalle al muro e gli chiesi cosa pensasse di ciò che aveva visto. "Bhò" - rispose senza tentennamenti - "in fondo in tanti anni non è cambiato nulla. Prima chi era capace scriveva a macchina, ora si usa questo" e alzò al cielo come un trofeo il telefonino. "Prima" - proseguì - "facevano le foto con le macchine a soffietto, vedendole dopo giorni, ora si usa questo. Prima ascoltavano la radio solo in casa in questi cassoni a valvole, ora si usa questo" e così continuò con un altro paio di esempi che mi fecero capire la capacità di questi ragazzi di ascoltare pur facendo



Parmenide (541 - 450 a.C.)
Raffaello (1483 - 1520)
La scuola di Atene

altro: evidentemente il giochino cui s'era dedicato durante la visita non gli aveva fatto perdere le mie spiegazioni. Mentre ragionavo su ciò, con le mie convinzioni che iniziavano a barcollare, il ragazzino mi assestò alla fine il colpo del K.O.: "L'unica differenza è che prima bisognava essere dei ricconi super bravi per avere tante cose diverse, ora basta avere questo e si fa tutto. Ma alla fine non è cambiato nulla, si fanno sempre le stesse cose".

Inevitabilmente mi venne alla mente il "*cambiare tutto per non cambiare niente*" del principe di Salina, protagonista del famoso romanzo "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa; ma in quella frase il cambiamento è visto come un mezzo per ottenere la continuità se non addirittura l'immobilità della vita e quindi un valore (il cambiamento) per ottenere un disvalore (la conservazione); nelle parole del fanciullo invece il cambiamento assumeva una valenza del tutto neutra, quasi fatalista, addirittura inessenziale; se un valore potesse avere, esso consisteva nel provocare una semplificazione (un solo strumento invece di tanti), ma qui mi si aprì un nuovo scenario di meditazione: la perdita della molteplicità, delle sfumature, delle differenze a vantaggio dell'omogeneità, quasi della banalizzazione, però a disposizione di tutti e non di pochi, è un valore o un disvalore? Qual è il rapporto costi-benefici, si direbbe oggi? Ma il ragazzino in definitiva non aveva forse detto in parole povere ciò che proclamava Parmenide e che cioè la molteplicità è un'illusione e che esiste un solo essere immutabile?

Da quel giorno, quando mi telefonano per fissare una visita al Museo, chiedo sempre, con una certa apprensione, se al seguito vi sia qualche ragazzino che frequenta la scuola secondaria di primo grado, per darmi nel caso ammalato.

Liborio Rinaldi

LA SCOMPARSA DELL'INGEGNER LUCIANO FOLPINI



Con grande tristezza dobbiamo comunicare una notizia che ci auguravamo, più con il cuore che non con la ragione, di non dover mai dare.

Dopo lunghi anni di malattia, affrontata con il coraggio di chi ama la pienezza della vita, trascorsa tra belle e nobili passioni, e di chi pensa di poter ancora essere utile, Luciano si è spento serenamente nella sua casa di Gavirate.

Con Luciano, grande amico del Museo già ai suoi albori, avevamo pensato e realizzato "La Voce", cui non faceva mai mancare il suo contributo con "L'approfondimento del mese", sempre competente, pertinente e documentato.

Ci manchi!

Nato nel 1939 a Milano, dopo una vita di dirigente industriale, nel 2000 si trasferisce a Gavirate e, uomo di grande spessore intellettuale, fonda il centro culturale Kairós, per la diffusione della cultura tramite l'informatica, che pubblica per la Rete il settimanale monografico: Appunti di viaggio, abbinati al Commento del Pensatore.

Pubblica articoli, ricerche storiche e storie in formato ebook scaricabili gratuitamente anche nelle versioni senza immagini mobi ed epub. E' autore di innumerevoli libri, anch'essi scaricabili gratuitamente.

Il suo sito è tuttora attivo e consultabile: <http://www.lucianofolpini.eu/>

Un paio di mesi fa, non riuscendo più a seguire le molteplici attività, ha preso congedo dai suoi lettori con questo commiato, pubblicato in rete, quasi un testamento morale.

COMMIATO

La mia malattia mi ha costretto a interrompere le attività che stavo svolgendo per cui, salvo miracoli e qualche rara eccezione, difficilmente vedrete miei nuovi scritti per cui già ora desidero soprattutto ringraziare e salutare gli amici. La mia vita non è stata certamente monotona anche perché è stata guidata da persone che mi hanno indicato la strada da seguire e che ne hanno segnato i momenti di svolta e ne hanno tracciato il cammino.

Luciano

Profumo traguardo sento.
Sguardo, passato rivolgo
fortunata vita da ciel aiutata.
Da madre vita e prime carezze,
tanti buoni maestri,
onesto, modesto e generoso, padre
grande saggio, fede e stile devo
bici e montagna, amor,
pratica sportiva, in gioventù.
Prematuro mi mancò
rapporto incompiuto lasciò.
Sacerdozio antico,
grandi cuori conobbi,
lui, suo fior, specchio gli ultimi anni
carrozzina, spoglia

e prestata magione
badante e bilancio attento
eppure alte sfere chiamato.
Fissò la barra mia su l'amico Gesù,
rimase oltre il matrimonio
tenera e fedel compagna
avventura meravigliosa e proficua.
Cinque lustri col caro presidente
credette nei talenti miei,
mai, mi mancò l'affetto suo.
Felice nonno
sposa amorosa
figli e nipoti, sincero affetto
grandi amicizie
nessun odio nel cuore.

Passione inaspettata
ultimi anni,
sapore ha dato
malgrado il male
che mi azzoppò.

Due sentimenti infine
abbracciare presto Gesù e
miei cari amati lasciar lo
strazio.
Un desiderio,
mia orma e memoria resti
speranza segno.

Grazie Gesù

LA VOCE DEI LETTORI

del numero 2/63 del mese di Febbraio 2019 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura della Redazione; scrivete a: info@museoappenzeller.it)

SPACCARE UN CAPELLO (ANZI, UNA COMETA) IN QUATTRO!

Nel numero scorso si è diffusamente parlato di 46P/Wirtanen, chiamandola "cometa di Natale". Un nostro affezionato lettore di Milano, Giuseppe R., ci scrive facendoci notare che avremmo dovuto chiamare più propriamente quell'astro celeste "Cometa del periodo natalizio", perché la cometa di Natale DOC, in base alle sue ricerche, è viceversa la seguente:

"Grazie per l'invio della Voce che leggo sempre volentieri. Se posso fare una precisazione, devo dire che la cometa 46P/Wirtanen non è propriamente la cometa di Natale, che invece è la cometa di Halley (dal nome del suo scopritore). Testi di astronomi cinesi attestano che passaggi precedenti non furono tramandati nei secoli con precisione e quindi si basano sulla tradizione orale, mentre è quella avvistata nel 87 a.C. e successivamente nel 12 a.C., in base a documentazione scritta, che è stata dichiarata la cometa di Betlemme. Siccome il passaggio della cometa al perielio avviene dopo circa 60/70 anni, dal calendario Giuliano si annotò che nel 66 d.C. ci fu il passaggio in occasione della rivolta ebraica del 66/70 d.C., pertanto andando a ritroso nel tempo si arriva alle date indicate. E così via ogni settantennio circa. L'ultimo avvistamento è stato il 9 Febbraio 1986, documentato dalla sonda spaziale europea Giotto. Il prossimo avvistamento, dai calcoli scientifici matematici degli astrologi, sarà il 29 Luglio 2061."

Ringraziando per la precisazione, rimandiamo, per un ulteriore approfondimento dell'argomento, al numero de La Voce del Dicembre 2016, ove il nostro amico e collaboratore astrofilo Valter Schemmari si diffuse giustappunto sulla "cometa di Natale", quella giusta. Detto ciò diamo un arrivederci a tutti al 2061, quando ripasserà la cometa di Halley, per il prossimo articolo sull'argomento.



La "CASCINA" del Museo

Il portico che collega i due fabbricati del Museo ospita una vera e propria cascina, o meglio, attrezzi in uso fino a qualche decennio or sono ai nostri agricoltori.

Accanto a vere e proprie macchine (girello, ranghinatore, carica-ballete, etc.) vi sono numerosissimi attrezzi, molti dei quali curiosi e per lo più sconosciuti ai visitatori anche non più giovanissimi.

Recentemente un nostro affezionato lettore di Azzate (Varese) ha arricchito la collezione con diversi oggetti, tutti appartenuti al nonno Angelo T., classe 1875. Terzo di otto fratelli (2 femmine e 6 maschi), toccò a lui continuare l'attività di famiglia di agricoltore, in quanto i fratelli preferirono emigrare nella Svizzera tedesca svolgendo un'attività di muratori e scalpellini.

Quattro oggetti dati al Museo sono veramente imponenti e ben si vedono nella foto accanto: sono quattro vagli di grandi dimensioni, ciascuno con una rete a passo differente, per selezionare differenti granaglie.

Date le dimensioni, venivano appesi e quindi manovrati a mano: sul bordo in legno infatti è ben evidente l'abbassamento, per agevolare l'impugnatura.

La "cascina" è nella "Stanza che stanza non è", codice d'inventario 4.1.01 e 4.1.02 e vanta un totale di 369 oggetti, ovviamente tutti inventariati e consultabili nell'apposita sezione del sito del Museo.

LA VOCE DELL'ARTISTA

del numero 2/63 del mese di Gennaio 2019 dell'

APPENZELLER MUSEUM



IL VECCHIO MAESTRO DELL'HIMALAYA

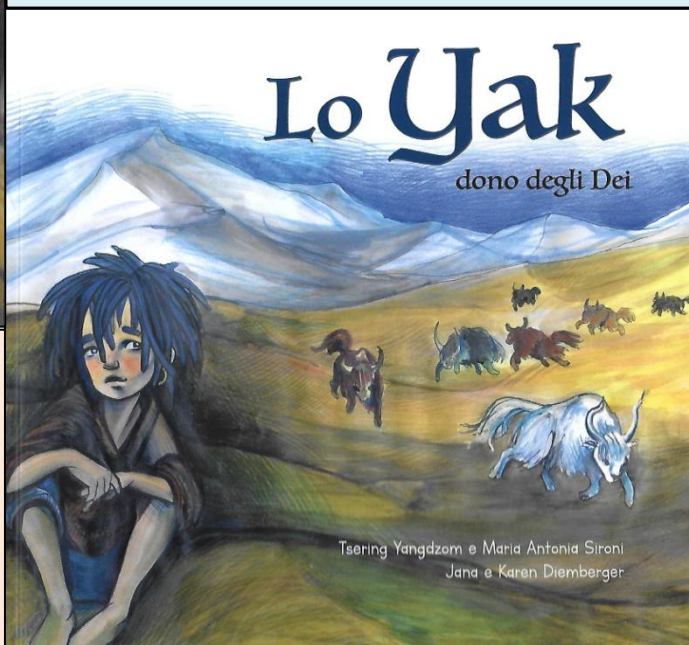
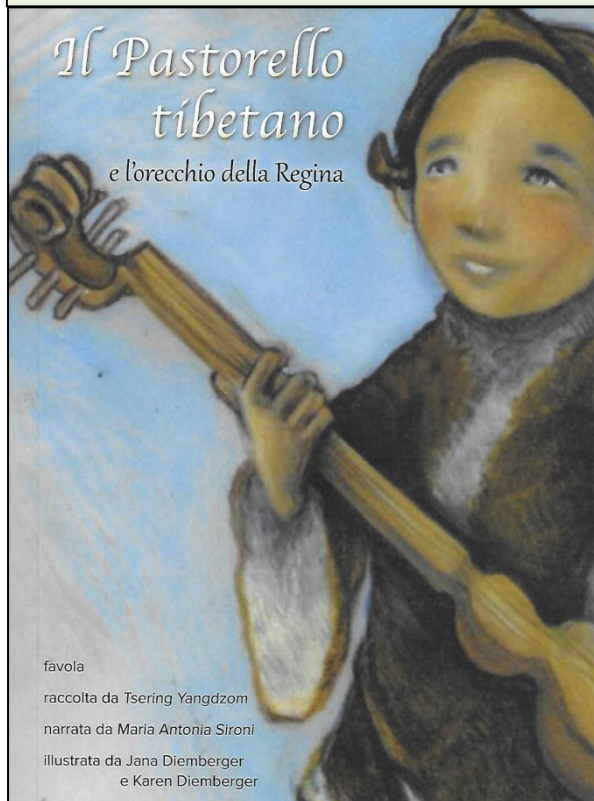
L'Artista di questo mese è un artista che in realtà non esiste, per lo meno nel senso tradizionale del termine. Il "vecchio maestro" infatti non è altro che l'insieme delle leggende millenarie che vengono tramandate oralmente nei villaggi tibetani e nepalesi disseminati a quote impossibili ai piedi dell'Himalaya.

Raccolte con pazienza da Tsering Yangdzom, docente dell'università di Lhasa, Tona Sironi, presidentessa dell'Associazione Echo Himal Italia, le ha un poco "sistemate" e raccontate sia in italiano che in anglo-tibetano in tre libretti, che si affiancano alle altre pubblicazioni dell'Associazione.

Leggendo queste storie, i bambini italiani hanno la possibilità di accostarsi alla cultura tibetana, profondamente rispettosa della natura in ogni suo aspetto, mentre i loro coetanei delle aree himalayane possono così non dimenticare l'importanza delle loro radici, imparando al tempo stesso l'inglese.

I libretti sono impreziositi dai bellissimi disegni di Jana e Karen Diemberger.

Ma la finalità di questi libretti è molteplice; infatti il ricavato della loro vendita (si trovano in tutte le librerie) viene destinato per co-finanziare importanti progetti scolastici. Infatti sono una cinquantina i progetti già conclusi o in fase di realizzazione in quelle zone devastate dal disastroso terremoto del 2015.



Le copertine di due dei libretti citati, entrambi editi da Alpine Studio:

"Il pastorello tibetano" (2014)

ISBN: 978-88-96822-84-5

collocazione Museo: 2.2.04.03.01/922

"LO YAK, DONO DEGLI DEI" (2018)

ISBN: 978-88-99340-74-2

collocazione Museo: 2.2.04.03.01/923

FATTI & MISFATTI

Purtroppo oramai da qualche tempo non passa giorno che non si venga a conoscenza di veri e propri misfatti compiuti nelle scuole dell'infanzia sui bimbi più piccoli ed indifesi da parte di chi, e la cosa è ancora più sconvolgente, dovrebbe tutelarli e proteggerli, per missione liberamente scelta.

Una nostra fedele lettrice, Paola R. M., responsabile di una tale struttura, ha immaginato un dialogo tra un genitore e il suo piccolo per illustrare le attività che viceversa vengono svolte nella stragrande maggioranza degli "asili", come si diceva una volta, attività che spesso nemmeno i genitori conoscono.

"Ha mangiato?"

Cara mamma, caro papà, aspetto con ansia quando mi vieni a prendere al nido.

Ma certe volte sono talmente impegnato che non vorrei andare via proprio in quel momento! Sapessi quante cose avrei da raccontarti, quanti disegni da farti vedere, quante avventure tra mari e montagne ho affrontato con i miei amici.

Tu mi sorridi e mi abbracci, guardi l'educatrice e le chiedi: "Ha mangiato?"

Sai mamma, sai papà, oggi sono riuscito a giocare con quel gioco che desideravo tanto, ma che era sempre occupato da un altro bambino... mi sono rotolato sul pavimento come un barattolo.

Poi l'educatrice mi ha mandato a prendere un fazzoletto per il mio amico che ne aveva tanto bisogno (da solo non ce la faceva), si vede che si fida di me, sa che non mi metterò nei guai nel tragitto!

Mi sono divertito un sacco a saltare con quella canzoncina che lei ci mette per farci ballare, io vorrei sempre muovermi, ma alle volte mi propongono dei giochi dove bisogna stare seduti ed io cerco di concentrarmi tanto, mi si formano anche le rughe sulla fronte.

Un giorno ho capito che se premo più forte mentre disegno la linea sul foglio cambia e che il colore è freddo mentre la pasta di sale è morbida e salata. Oggi, in un momento, non sono riuscito a controllarmi, proprio non c'è l'ho fatta... ho dato un morso a quel bambino che mi ha portato via la macchinina, come gridava dopo e quanto piangeva! Mi hanno detto che non si fa e mi hanno chiesto di fermarmi e di pensare... uffa che rabbia! Ma ho imparato a calmarmi...



A pranzo sono riuscito a finire tutta la minestra e mi hanno fatto i complimenti perché ho usato il cucchiaino e non le mani! Sono anche arrivato in bagno in tempo per non fare la pipì addosso, lasciando con gran fatica il gioco che stavo usando! Ho fatto un bel pisolino, mi sono addormentato senza di te e ... ce l'ho fatta, ma ogni tanto sbirciavo per vedere se gli educatori fossero ancora lì a sorvegliarmi.

Sto diventando grande e credimi ce la metto tutta!!!

"Ha mangiato?" Te lo giuro mamma, davvero papà, al nido non ho solo mangiato... ho cavalcato la mia fantasia e ho fatto grandi conquiste! *Paola R. M.*

Ricreazione all'asilo per l'infanzia di Intra (ora Verbania) nel 1910. Fondato nel 1840 (probabilmente il primo in Piemonte), l'Ente fu gestito a partire dal 1866 dalle suore rosminiane.

La foto è tratta dal volumetto: "1866-1966: un centenario" pubblicato dalle grafiche Almasio in occasione di tale evento.

Collocazione Museo: 2.2.04.01.04/716

LA VOCE DALLO SPAZIO

del numero 2/63 del mese di Febbraio 2019 dell'

APPENZELLER MUSEUM

Marco Travaglini è nato a Baveno, sulla sponda piemontese del lago Maggiore, più precisamente in quella splendida ansa nota in tutto il mondo come "Golfo Borromeo". Giornalista e autore di numerosi libri e saggi si è trasferito per motivi lavorativi a Torino da qualche anno, restando legatissimo (e chi non lo sarebbe?) ai suoi luoghi natii. Affezionato lettore de "La Voce", ci regala questo suggestivo ed emozionante racconto di ispirazione "celeste", che fa parte della raccolta "Tempo dei maggiolini".

VINCENT, CHE DISEGNAVA LE STELLE

Nessuno aveva idea da dove venisse quell'uomo allampanato, magro come un chiodo.

Il volto, incorniciato da una rada barba grigia, era illuminato da due vivaci occhi neri. Parlava poco ma con una dizione praticamente perfetta, che rendeva ancor più stridente il contrasto con la sua figura dimessa. A tracolla portava una piccola cassetta di legno con colori e pennelli e, sottobraccio, un seggiolino pieghevole e alcune tele. Sul lago Maggiore apparve sul finire dell'estate che, tra un temporale e l'altro, aveva ceduto ben presto il passo ad un anticipato autunno. Nell'aria si avvertivano già profumi di terra bagnata. Vincent si soffermava a guardare la natura e i giochi di luce, sedendosi al margine di un bosco oppure su una panchina del lungolago. A Vincent piaceva quel lago dall'anima volubile, simile in tutto e per tutto a quella di una donna. Amava quei colori pastello che salivano dalle morbide e azzurre onde su su per i monti di Luino e Laveno, colori che, all'improvviso, potevano mutare in tinte scure e minacciose sotto i venti impetuosi delle tempeste. Era un mondo che lo incuriosiva, popolato da gente di frontiera, battelli che solcavano le acque e orizzonti racchiusi tra le montagne. Ma Vincent, più di ogni altra cosa, amava le stelle. Per ogni alba che schiariva il cielo, Vincent aveva occhio e cuore nel trasferirne l'emozione sulla tela, in colori delicati. Il fornaio Degrande, guardando i quadri, sospirava ogni volta, ripetendo: "Se esiste il pan di stelle, qualcuno l'ha sbriciolato in cielo". E assestava una manata di compiacimento sulle spalle di Vincent, lasciandogli la sua infarinata impronta sulla giacca.

Per onorare la tradizione, il 10 agosto - la notte di San Lorenzo - eravamo saliti fino all'alpeggio della Scèrea per osservare lo sciame meteorico delle Perseidi. Nonostante fossimo stati graziati dal tempo in quell'estate che pareva un autunno, una luminosa luna piena rendeva quasi impossibile vedere qualche scia di stella cadente. Infatti, solo l'Audenzio Marchelli ad un certo punto gridò: "Ne ho vista una! Un bolide! Grossa!" Ma la vide solo lui e forse aveva contribuito quel litro di Barbera che si era scolato da solo alla Casa del Popolo. Ad ogni modo la traccia lasciata dalle Perseidi che attraversano i nostri cieli si poté vedere, in misura minore, fino a oltre la metà di agosto. E siccome è noto che è meglio essere sdraiati piuttosto che seduti, armandosi di pazienza poiché gli occhi hanno bisogno di un po' di tempo per adattarsi al buio, ai due fratelli Sgranocchi capitò di finire nel prato delle vacche del Carlin. Lunghi e dritti, distesi in mezzo ai "boasc", le "boasse", le cacche delle mucche. E ci vollero un bel bagno nel Selvaspessa e un paio di "giri" nel mastello con la lisciva - loro e i loro vestiti - per togliersi di dosso quel "profumo" che non era certo di violetta. Intanto Vincent, notte dopo notte, dipingeva. E di giorno scriveva sul suo quaderno nero dalla copertina di cartone sottile, con l'etichetta appiccicata, bianca e rossa dai bordi frastagliati come quelli delle fotografie di un tempo. Ci scriveva ogni cosa. Lo usava come "segna conto", dove il signor Lipelli riportava la spesa che avrebbe dovuto pagare alla fine del mese; vi riportava le impressioni dei suoi viaggi e degli incontri che gli capitava di fare. E, soprattutto, riportava alcune frasi che l'avevano colpito. Una più delle altre. Questa: "guardare le stelle mi fa sempre sognare, così come lo fanno i puntini neri che rappresentano le città e i villaggi su una cartina. Perché, mi chiedo, i puntini luminosi del cielo non possono essere accessibili come quelli sulla cartina della Francia?" Queste parole, scritte da Vincent Van Gogh in una delle famose lettere al fratello Theo, rappresentavano un'ulteriore conferma del fascino che quei "puntini luminosi" esercitavano anche sul "nostro" Vincent. Molti quadri del più famoso Vincent sono costellati di quei "puntini luminosi" sospesi nel blu e nel nero della notte che solo all'occhio inesperto possono sembrare messi lì a caso dalla fantasia del pittore olandese. Vincent s'infervorava, dimenticandosi d'essere taciturno, e raccontava com'era nata la "Notte stellata sul Rodano".

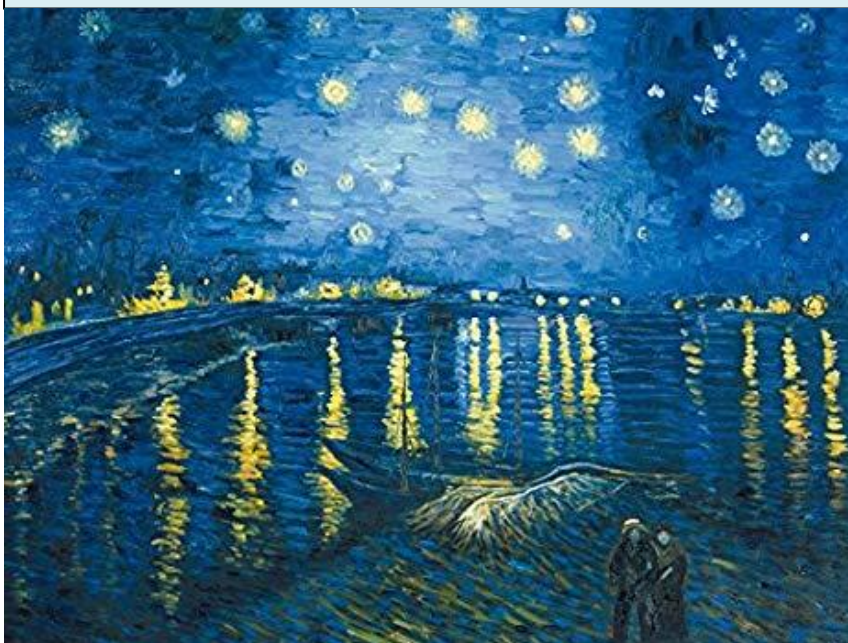
Quando iniziò a lavorarci nel 1888, Van Gogh si trovava già nella città di Arles. "Sto lavorando ad uno studio del Rodano, della città illuminata dai lampioni a gas riflessi nel fiume blu.

In alto il cielo stellato con il Gran Carro, un luccichio di rosa e verde sul campo blu cobalto del cielo stellato, laddove le luci della città e i suoi crudeli riflessi sono oro rosso e verde bronzeo" scrisse infatti il pittore. Ma c'era di più. "Un astronomo è persino riuscito a stimare l'esecuzione del quadro in una notte compresa tra il 20 e il 30 settembre 1888 alle ore 22 e 30 grazie ad una ricerca accurata della posizione dei puntini luminosi" - disse Vincent. Incuriosendoci, aggiunse: "E notò persino un piccolo errore: la costellazione dell'Orsa Maggiore, rappresentata sopra le luci della città, appare infatti deformata, cosa che farebbe supporre una pausa di almeno quaranta minuti nell'esecuzione dell'opera, essendo il cielo notturno mutato col trascorrere del tempo. Forse il pittore si è dedicato ad altro, per poi riprendere il lavoro e fissare erroneamente le rimanenti stelle in una posizione diversa. Non è incredibile, eh?"

Scuotendo la testa, sedendosi su una vecchia pietra miliare, sospirò: "Non avremo mai certezze sulla ragione che spingeva Van Gogh a rappresentare su tela quei "puntini luminosi" incisi, appunto, come su di una cartina geografica in cielo, ma a giudicare dalla passione con cui noi artisti scrutiamo il cielo potete almeno intuirlo anche voi". In una lettera, scrisse "Se prendiamo il treno per andare a Rouen, possiamo pur prendere la morte per andare in una stella". Scacciati i pensieri, ci siamo dati appuntamento per la notte del 14 dicembre, nella parte alta della "Tranquilla", in vista della cava di granito di Baveno. Lì, con gli sguardi rivolti al cielo, a rincorrere le traiettorie delle stelle cadenti d'inverno, le Geminidi. Già ad agosto eravamo rimasti con un palmo di naso, a guardar per aria quel cielo illuminato a giorno. "Le Geminidi in genere non deludono mai, sono le stelle cadenti più belle dell'anno, più suggestive delle Perseidi di agosto per intensità, luminosità, colori" - diceva Vincent.

E lo spettacolo fu davvero memorabile. Una straordinaria cascata di stelle che disegnarono traiettorie da una parte all'altra del cielo: noi a guardare, Vincent a dipingere. Per ripararci dal freddo pungente, ogni tanto si "riparava" nel bar dell'Imbarcadero. Dalla radio accesa del bar udimmo una canzone. Il titolo che l'annunciatrice aveva quasi sospirato era poesia pura: "Le stelle cadono nella notte dei desideri". Ci scoprimmo a farci delle strane domande. "Ma dove cadono, le stelle? E che rumore fanno?" Franco Spolito, l'amico poeta, non perse l'occasione. Fece un lungo respiro. Socchiuse gli occhi e allungò il braccio destro, aprendo la mano. E declamò: "Cadono le stelle e non fanno rumore, affascinanti scie luminose che solcano il cielo, in attesa di essere raccolte per dar luce ai nostri desideri... Fiammelle tenui nella nera notte, illusioni fatue per chi speranza più non ha e per chi alla speranza non rinuncia..." Jolanda, nascondendo il volto in un fazzoletto, sospirò un appena percettibile "Grazie, Franco". Lui, dopo un rapido inchino, guardò Vincent e disse: "Amici miei, è questo nostro artista che va ringraziato. E' lui che, con pennelli e colori, dà corpo ai nostri sogni".

Qualche mese dopo, ai primi annunci di primavera, una mattina, passando davanti all'osteria del Gallo Nero, non lo vedemmo seduto sulla panchina dov'era solito riordinare la sua borsa degli attrezzi.



Nocturne on the Rhone di Vincent van Gogh (1853-1890)
Parigi, Musée d'Orsay

Chiedemmo dove fosse, ma nessuno l'aveva visto o incontrato. Solo il vecchio Samuele disse che gli era parso di vederlo andar via, a notte inoltrata, sulla strada verso Stresa. Ma lo sapevano tutti che a Samuele piaceva bere. Fatto sta che passò l'intera giornata e a sera di lui non s'era vista nemmeno l'ombra. Vincent se n'era andato, in silenzio, così com'era arrivato quasi un anno prima. Erano solo rimaste, in cielo, le stelle, belle, ma meno luminose del solito, quasi tristi. Ma le stelle, possono essere tristi? Vincent avrebbe risposto che forse sì. O forse no. Abbozzando un sorriso.

Marco Travaglini

LA VOCE DI DANTE

del numero 2/63 del mese di Febbraio 2019 dell'

APPENZELLER MUSEUM

Sono appena terminate le celebrazioni in occasione del "Giorno della Memoria", con l'usuale parata di discorsi pre-confezionati e di circostanza, ed ecco che Ottavio Brigandì ci stupisce (e colpisce nel profondo) con un inaspettato intervento su "Dante razzista", che sicuramente susciterà, superato il comprensibile stupore, più di una riflessione, toccando la coscienza di ognuno di noi.

Ricordiamo che potremo ascoltare il nostro amico martedì 5 febbraio alle ore 15.30 presso l'Hotel Pestalozzi di Lugano (Piazza Indipendenza, 9), dove terrà la conferenza *Michelangelo e Mozart: la Cappella Sistina e il "Requiem"*; l'incontro è organizzato dal Lyceum Club Internazionale di Lugano. Invece sabato 16 febbraio alle ore 17.30 presso il Liceo Scientifico "Vittorio Sereni" di Luino (Via Lugano, 24) terrà l'incontro *Scrivere è come camminare. Presentazione dei libri di Paola Turrone*, in cui tratterà un profilo della scrittrice e poetessa con letture eseguite dall'autrice.

DANTE RAZZISTA?

Tempo fa (*Corriere della sera* del 13 marzo 2012) fui colpito da un intervento di Valentina Sereni, presidente di un'organizzazione di ricercatori e professionisti che fa da consulente speciale per il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite e che svolge progetti di educazione allo sviluppo, ai diritti umani e alla risoluzione di conflitti. «La *Divina Commedia*», si polemizzava in quell'articolo, «presenta contenuti offensivi e discriminatori sia nel lessico che nella sostanza e viene proposta [nelle scuole] senza che via sia alcun filtro o che vengano fornite considerazioni critiche rispetto all'antisemitismo e al razzismo [...]. Nei secoli hanno subito persecuzioni, discriminazioni, espulsioni, roghi e quant'altro ebrei, omosessuali, mori, popoli infedeli, eretici e pagani, gli stessi che Dante colloca nei gironi dell'Inferno e del Purgatorio. Questo è razzismo e letture simboliche, metaforiche ed estetiche dell'opera, evidentemente, non rimuovono [...]. È nostro dovere segnalare alle autorità competenti, anche giudiziarie, che la *Commedia* presenta contenuti offensivi e razzisti che vanno approfonditi e conosciuti. Chiediamo, quindi, di espungere la *Divina Commedia* dai programmi scolastici ministeriali o almeno di inserire i necessari commenti e chiarimenti».

Che piaccia o no, i giudizi morali di Dante rispondono al suo credo e alla sua mentalità epocale. Per lui l'Olocausto è unicamente quello dei martiri cristiani durante le persecuzioni pagane; per lui gli ebrei meritevoli sono solo ed esclusivamente quelli dell'Antico Testamento, mentre ritiene che vengano giustamente puniti quelli che hanno crocifisso il Cristo. Dante sembra ignorare la fervida cultura ebraica a lui contemporanea e il fatto che nelle principali città italiane vivano, prosperi e pur discriminati, i rappresentanti di altre religioni. Da ciò è facile concludere che nella *Commedia* si faccia un unico fascio di eretici, omosessuali e avversari politici relegato in appositi "campi di concentramento": Dante nazista *ante litteram*?

La verità è che il poeta è di norma altamente indigesto; se il lettore moderno vuole fruire dei suoi testi, deve *necessariamente e continuamente* compiere un esercizio critico di paragone (con buona pace delle preoccupazioni dell'articolista di cui sopra), cosa che per me è stato un faticoso continuo lavoro, da cui però è scaturita una medicina contro le intolleranze e le discriminazioni odierne.

Quando immagina le pene per i suoi rei, il poeta è sadico; quando le fa comminare dai diavoli o da Dio, paradossalmente, è misericordioso. Malgrado tutti i suoi classismi e razzismi, questa letteratura è perciò sentita come altamente meritevole in un famoso episodio di "Se questo è un uomo", dove l'ebreo deportato Primo Levi narra affannosamente il canto di Ulisse a un compagno di pena; qui l'*Inferno* ha la forza di evocare il mondo al di fuori del lager, con i suoi spazi aperti e gli orizzonti sterminati, mentre il naufrago Ulisse è l'emblema di un'umanità che esprime, prima di tutto vivendo, una delle sue cifre più alte. Ne "I sommersi e i salvati", tuttavia, il medesimo Levi ci avverte riguardo all'Olocausto: "È avvenuto, quindi può accadere di nuovo"; allo stesso modo Hannah Arendt descrive quella concreta e continua possibilità con un semplice titolo: "La banalità del male". L'*Inferno* tratta invece dell'"eccezionalità del male", poiché per i medievali siamo in fondo buoni e la nostra reità è un caso particolare, da punire in modo sempre individuale ed esemplare; anche se di fronte ai massivi e spersonalizzanti crimini novecenteschi, è davvero difficile avere la stessa innocenza di sguardo.